ISTITUZIONE SINFONICA ABRUZZESE

CINQUANTESIMA STAGIONE DEI CONCERTI

Sabato 11 GENNAIO ore 18.00
L'Aquila, Ridotto del Teatro Comunale "V. Antonellini"

DUO NESE-CANINO

Giuseppe **NESE** *flauto*
Bruno **CANINO** *pianoforte*

Edward ELGAR (Broadheath, 1857 - Worcester, 1934)
Soliloquy per oboe e orchestra

Integrale dei concerti di Richard Strauss
Richard STRAUSS (Monaco di Baviera, 1864 - Garmisch, 1949)
Concerto in re maggiore per oboe e piccola orchestra
Allegro moderato - Andante - Vivace

Ludwig van BEETHOVEN (Bonn, 1770 - Vienna 1827)
Sinfonia in do maggiore op. 21
Adagio molto, Allegro con brio - Andante cantabile con moto
Menuetto. Allegro molto vivace - Adagio, Allegro molto e vivace

Con il *Concerto per oboe e orchestra* si conclude il progetto pluriennale dell'ISA comprendente l'integrale dei concerti solistici di Richard Strauss. Per l'occasione speciale è stato chiamato ad affrontare questa pagina Albrecht Mayer, uno degli oboisti più celebri al mondo, da molti anni primo oboe solista dei Berliner Philarmoniker, autore di una registrazione del *Concerto* pubblicata dalla Deutche Grammophone divenuta punto di riferimento nell'interpretazione di quello che è uno dei brani più importanti della letteratura solistica per questo strumento. Nello stesso album, con il *Concerto per oboe* è pubblicato *Soliloquy*, un brano suggestivo e poco conosciuto di Edward Elgar che esalta le qualità timbriche ed espressive dell'oboe e che viene proposto ad apertura di questo programma.
Edward Elgar è uno dei compositori britannici più significativi vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il cui stile è influenzato più dalla tradizionale musicale dell'Europa continentale che da quella inglese. *Soliloquy* è un breve brano facente parte di un progetto più ampio progettato dall'autore e mai portato a compimento. L'idea originaria, maturata nel 1930, prevedeva una suite per oboe e archi scritta per Leon Goossens, uno dei principali oboisti al mondo attivi nella prima metà del '900. Ma Elgar in quel periodo era impegnato su più lavori, come l'opera incompiuta *The Spanish Lady* e la sua *Terza Sinfonia*, e ciò consentì al compositore di scrivere non più di alcuni frammenti di questa suite. Il più compiuto di questi frammenti è costituto dal secondo movimento, contenente però solo alcune indicazioni sull'orchestrazione, affidata poi da Goosens a Gordon Jacob, che completò il brano nella versione oggi conosciuta e che differisce dalle intenzioni originarie di Elgar per l'aggiunta di flauto e clarinetto agli archi e per alcuni piccoli cambiamenti nelle durate di alcune note. *Soliloquy* si presenta come un brano di grande suggestione e di indubbio fascino, dall'andamento rapsodico, in cui la voce dell'oboe si muove su un tessuto orchestrale tenue e mai invadente, a sostegno del canto del solista. *Soliloquy*, è un brano perfetto per introdurre il *Concerto per oboe* di Strauss, che non ha un'introduzione e richiede al solista un impegno immediato, tecnico e fisico, che caratterizza l'approccio a tutto il brano.
La figura di **Richard Strauss** si colloca nel clima tardoromantico, di cui rappresenta il vertice ineguagliato. Pur esasperando il linguaggio romantico, egli non lo mette mai veramente in discussione, trovando nella forma del poema sinfonico il terreno ideale per concretizzare il suo pensiero musicale. Nel raccogliere l'eredità di Liszt e Wagner, Strauss indirizza il proprio percorso creativo attraverso l'intensificazione dello sviluppo del cromatismo, di una maggiore libertà ritmica frutto di una costruzione molto raffinata e di una grande maestria nel trattamento del colore orchestrale. Il concerto solistico non fu un genere molto praticato da Strauss: questa produzione include infatti due concerti per corno, il *Concerto per violino*, il *Concerto per oboe*, la *Burlesca* per pianoforte e il *Duetto-Concertino* per clarinetto e fagotto. È curioso inoltre come questa produzione sia legata sostanzialmente alle fasi estreme della creatività del compositore, quella della giovinezza e quella della maturità.
Nel 1945 uno Strauss ormai vecchio, in una Germania che stava vivendo l'atto finale del disfacimento del folle regime nazista, ricevette la richiesta di un brano per oboe e orchestra dal giovane oboista dell'Orchestra di Philadelphia John de Lancy, che si trovava a Garmisch come soldato

delle truppe di occupazione americane. Se Strauss sulle prime non accolse quella richiesta, nei mesi successivi tale sollecitazione costituì lo stimolo per dedicarsi alla composizione di quello che sarà il *Concerto per oboe* che conosciamo oggi. Completato nell'ottobre del 1945, il *Concerto* fu eseguito per la prima volta il 26 febbraio 1946 a Zurigo con Marcel Saillet all'oboe e sotto la direzione di Volkmar Andreae. Il compositore non si dimenticò però del giovane soldato/oboista americano, annotando sulla partitura «*Concerto per oboe - 1945 - suggerito da un soldato americano*», disponendo che gli fossero assegnati i diritti per la prima esecuzione americana (privilegio poi ceduto a Mitch Miller, oboista della CBS, in quanto de Lacy non poteva assumere il ruolo di solista nell'Orchestra di Philadephia cui apparteneva). Il *Concerto* si caratterizza per una scrittura chiara e intima che conferisce al brano una dimensione più cameristica che sinfonica. I tre movimenti, concepiti per essere eseguiti senza soluzione di continuità, presentano una parte solistica caratterizzata dalla ricchezza di idee nell'inventiva melodica, animata da una freschezza venata a volte da una vaga vena malinconica, come nell'*Allegro moderato* iniziale. Il solista è chiamato a un impegno virtuosistico tanto nei tempi veloci quanto nell'*Andante* centrale, all'interno del quale trova spazio un'ampia cadenza. L'oboe si erge sempre a protagonista, dialogando spesso con il flauto e il clarinetto, in un tessuto sonoro delicato ed equilibrato, la cui leggerezza è dovuta anche a un organico orchestrale lontano dall'opulenza sinfonica di tanti lavori sinfonici straussiani, con la sola presenza dei legni e di due corni oltre agli archi. Il *Vivace* finale in forma di *rondò* ha una scrittura brillante e spigliata che impegna il solista e l'orchestra in un fitto dialogo, dove il virtuosismo strumentale non è mai fine a sé stesso ma è inserito in un discorso musicale caratterizzato sempre da una grande espressività.

Il genere sinfonico rappresenta la massima espressione della creatività beethoveniana. Scritta tra il 1799 e il 1800, la *Sinfonia n. 1* fu eseguita per la prima volta il 2 aprile del 1800 a Vienna e pubblicata nel 1801 con la dedica al Barone von Swieten. È solo alla soglia dei trent'anni, quindi, che **Beethoven** decide di cimentarsi con i modelli sinfonici di Haydn e Mozart, da lui stesso eletti come fondamentali punti di riferimento. La *Prima Sinfonia* si pone dunque in una posizione tutta particolare, rappresentando nello stesso tempo il punto di arrivo della sinfonia classica e l'avvio di una nuova direttrice nel genere.

Dal punto di vista strutturale quest'opera ricalca le sinfonie di Haydn e Mozart, con la suddivisione in quattro movimenti e con un tempo lento e un minuetto che separano i tempi estremi di carattere vivace. Beethoven mostra inoltre una particolare predilezione per lo schema della forma-sonata che qui è adottato, oltre che per l'*Allegro* iniziale, anche per l'*Andante cantabile con moto* e per l'*Allegro molto vivace* finale. Il *Minuetto* conserva di questa danza solo il nome, in quanto la rapidità del tempo e l'aggressività ritmica lo fanno diventare un vero e proprio *scherzo*.

Anche l'organico orchestrale è quello affermatosi con il modello della sinfonia classica, ma è già evidente il nuovo trattamento che il compositore riserva ai vari strumenti dell'orchestra. La strumentazione beethoveniana, infatti, è caratterizzata non tanto dall'introduzione di nuovi strumenti, quanto piuttosto dal loro impiego inedito e significativo. Per Beethoven alcuni strumenti hanno caratteri espressivi ben precisi che egli utilizza secondo le esigenze del momento: così, ad esempio, se l'oboe è da lui considerato brillante e gioioso, qualora il suo suono gaio dovesse risultare fuori luogo nel contesto di un determinato momento della composizione, farà largo al clarinetto. Questa partecipazione di tutti gli strumenti all'evento musicale costituisce l'elemento nuovo dell'orchestrazione beethoveniana; ma ciò doveva produrre un effetto non sempre gradito ai suoi contemporanei. A tal proposito risulta interessante il resoconto di un critico presente alla prima esecuzione della *Prima Sinfonia*: *"Il concerto terminò con una sinfonia di sua composizione che mostrava una grande arte, novità e moltissime idee; ci fu però un uso esagerato dei legni, sì da sembrare più una composizione per banda di fiati che un lavoro per grande orchestra"*.

Certamente la *Sinfonia n. 1* procura un effetto diverso nell'ascoltatore moderno.

Gianluca Sulli

SCOPRI GLI ARTISTI DELLA SERATA

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Sabato **18 GENNAIO** ore 18.00
L'AQUILA Ridotto del Teatro Comunale "V. Antonellini"

Domenica **19 GENNAIO** ore 17.30
TERNI Teatro "S. Secci"

GRUBERT SUONA BRUCH

ORCHESTRA DELL'ISTITUZIONE SINFONICA ABRUZZESE
Gianna **FRATTA** *direttrice*
Ilya **GRUBERT** *violino*

M. BRUCH
Concerto n. 1 in sol minore per violino e orchestra op. 26
J. BRAHMS
Serenata n. 1 in re maggiore op. 11

Sono vietate riprese audio-video e fotografiche non autorizzate